

	<p>(00:00:09) Alessandro Cattunar: È il 25 novembre 2020, siamo al Kulturni Dom, stiamo per iniziare l'intervista con Marco Malincic. A condurre l'intervista Alessandro Cattunar con Andrea Colbacchini. Marco, ti chiedo di iniziare dalla tua famiglia, quindi raccontarci chi erano tuoi genitori e dove sei nato. Partiamo da qui.</p>
<p>La storia del padre: -il padre, di Zagoria, era iscritto alle organizzazioni antifasciste slovene. -Condanna dal Tribunale Speciale -Espulsione dal regno e rifugio a Lubiana. -’41 arresto ad Isernia con l’occupazione italiana. -Il trasferimento a Trieste. - L’apprendimento delle lingue straniere in carcere ed “ingaggio” come interprete nei Tribunali Militari. -Il trasferimento a Gorizia ed incontro con la moglie.</p> <p>La storia della madre: -Origini venete. -Il nonno paterno di Malinic, antifascista, non trovando lavoro, inizia a lavorare ad Anhovo. -Il trasferimento a Grado e poi Gorizia.</p>	<p>(00:00:28) Malincic: Va bene. Allora, mio padre si chiamava Ivan, o Ivo, Malincic. Era nato nel paese di Zagoria, è un paesino dalle parti di Postumia, nella zona di Piuca. Fin dall'inizio, o diciamo dall'avvento del Fascismo, quindi dopo la Prima Guerra Mondiale, si era inserito nelle organizzazioni antifasciste slovene. È stato anche condannato dal Tribunale Speciale e ha fatto la condanna, che era 7 anni, di cui ha fatto 4 anni in varie carceri d'Italia. Dopodiché è stato espulso dal Regno e si è rifugiato a Lubiana. Ha poi vissuto anche in altre zone della Jugoslavia fino al '41, quando, con l'occupazione italiana, è stato arrestato e internato ad Isernia. È poi venuto a Trieste, diciamo al seguito degli alleati, con l'avanzare degli alleati. Tra l'altro, in carcere, aveva imparato un po' di lingue straniere, quindi poi era stato utilizzato come interprete nei Tribunali Militari [ride] degli alleati, durante la guerra. Poi da Trieste, nei primi anni cinquanta si è trasferito a Gorizia e li ha conosciuto mia madre. Mia madre, invece, Angela Scattolin, cognome veneto, perché il nonno materno era originario di un paesino della provincia di Treviso. Il nonno, a un certo punto, dopo la Prima Guerra Mondiale, [essendo] anche lui antifascista [ride] non riusciva a trovare lavoro, anche per altre vicissitudini. Quindi arrivato ad Anhovo, nella valle dell'Isonzo, dove il cementificio assumeva manodopera italiana, probabilmente anche in funzione di italianizzazione di quelle zone lì. Si è sposato e appunto nel '27 è nata mia madre. Dopo la guerra loro, con tutta la famiglia, si sono trasferiti in Italia. Prima han fatto un anno a Grado e dopo a Gorizia. Io poi sono nato nell'agosto del '58, il 3 agosto '58, a Gorizia.</p>
	<p>(00:03:22) Alessandro Cattunar: Che percorso di studi hai fatto?</p>
<p>-La frequentazione delle scuole slovene fino alla maturità.</p>	<p>(00:03:26) Malincic: Ho fatto le scuole slovene fino alla maturità classica, quindi elementari, medie inferiori e liceo Trubar, tutte a Gorizia. Dopodiché ho fatto la facoltà di giurisprudenza a Trieste.</p>
	<p>(00:03:45) Alessandro Cattunar: Senti la questione dell'identità, per chi come te viene da una famiglia mista, cosa si sentivano i tuoi genitori? Cosa ti sentivi tu da giovane? Cosa ti senti tu? Cioè, se ti dovessi definire da un punto di vista identitario...</p>
<p>-La questione dell'identità per chi ha origini miste.</p>	<p>(00:04:04) Malincic: Mah, l'identità naturalmente è complessa, è una somma di diversi fattori, diciamo. I</p>

<p>-Il senso di appartenenza alla comunità slovena dei genitori, seppur il bagaglio culturale del padre consentisse lui di avere una visione più ampia.</p> <p>-L'identità di minoranza percepita come "stretta" da Malincic.</p> <p>-L'identità come un insieme di appartenenze, culture e connessioni.</p>	<p>miei genitori si sentivano sloveni entrambi, anche mia madre pur, appunto, essendo di famiglia mista. Però sì, entrambi avevano anche un patrimonio di lingue e culture; in particolare mio padre parlava 7-8 lingue, quindi, insomma, pescava un po' da tutte queste realtà. Io, appunto, vivendo una famiglia dove la lingua d'uso era lo sloveno, quindi sono stato educato, diciamo così, da sloveno, frequentato anche le scuole slovene... però devo dire che questa identità meramente slovena, diciamo di minoranza, mi sempre stata un po' stretta. Diciamo che da questo punto di vista lo credo che l'identità di una persona è la somma di tanti elementi, che possono essere etnici, religiosi, politici, sociali ed altro... e quindi la singola identità è sempre unica, ma è sempre una sommatoria, diciamo, di appartenenze, di culture e di connessioni. Quindi ridurre poi l'identità a un'unica appartenenza è sempre un impoverimento, è sempre riduttivo.</p>
	<p>(00:05:56) Alessandro Cattunar: Ti chiedo una cosa, tornando ai tuoi genitori, la scelta di vivere in Italia è sempre stata data per scontata? C'è stato un'idea, una possibilità, di pensare di andare a vivere in Jugoslavia? Se n'è mai parlato?</p>
<p>-la possibilità, scartata a priori, di trasferirsi in Jugoslavia.</p> <p>-la scelta di trasferirsi in Italia dopo la definizione di Confine e la Seconda Guerra Mondiale fortemente voluta dal nonno.</p> <p>-il lavoro del padre di Malincic come giornalista tra queste due realtà.</p> <p>-il trasferimento, prima provvisorio poi definitivo, del padre a Gorizia.</p>	<p>(00:06:15) Malincic: No. No, no, no, no, non se n'è mai parlato. Appunto, la famiglia di mia madre, dopo la definizione del Confine, dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha scelto di trasferirsi e di venire a vivere in Italia. Non so nemmeno poi per quale motivo specifico abbiamo fatto questa scelta. Forse è stata una scelta in particolare del nonno, che pur essendo inserito lì, nel paese, lui comprendeva benissimo lo sloveno, parlava qualche parola, però non aveva mai imparato ad usarlo attivamente, quindi, probabilmente, anche questo elemento linguistico è stata una delle cause. Per quanto riguarda mio padre, lui appunto avuto una serie di vicissitudini e si è ritrovato a Trieste. Ha cominciato a lavorare come giornalista in questa realtà mista e quindi credo che si sia trovato comunque bene. Poi, a un certo punto, si è trasferito a Gorizia. Tra l'altro doveva essere un trasferimento provvisorio, solo per una sostituzione temporanea di un collega che lavorava qui, nella redazione del settimanale "Soča". Invece questo collega poi credo fosse malato gravemente non è più rientrato al lavoro e quindi mio padre poi è rimasto qui. Comunque non si è mai parlato, e non credo che abbiano mai preso in considerazione l'idea, di trasferirsi altrove.</p>
	<p>(00:08:04) Alessandro Cattunar: La realtà delle scuole slovene di Gorizia, in quegli anni, mi incuriosisce. Com'era fare le scuole elementari in una scuola slovena a Gorizia, poi le medie, anche il liceo... soprattutto per il</p>

	<p>liceo, nelle scuole italiane si insegna la Storia d'Italia, si insegna... ci sono quei capisaldi del percorso di studio della storia che sono, appunto, il Risorgimento, la Prima Guerra Mondiale... con una spiccata [ride] impostazione Nazionale. Mi incuriosisce capire, nelle scuole slovene, questa doppia identità di italiani e sloveni come traspariva nella scuola. Quello che insegnavano, quello che discutevate...</p>
<p>-la realtà delle scuole slovene di Gorizia -la lingua slovena come lingua per l'insegnamento. - il programma ministeriale. -le lingue e le letterature insegnate nelle rispettive lingue. -i libri di testo scritti da insegnanti sloveni d'Italia. -le aggiunte sulla storia locale, degli sloveni e dei popoli slavi. -l'insegnamento obiettivo e forse asettico</p>	<p>(00:08:57) Malincic: Sì, allora, i programmi anche nelle scuole slovene erano comunque i programmi ministeriali, quindi fondamentalmente non differivano moltissimo dai programmi che si facevano nelle scuole italiane. La differenza sostanziale era che la lingua di insegnamento, appunto, era slovena per tutte le materie ad eccezione dell'italiano. Quindi noi avevamo lingua e letteratura italiana come materia a sé stante, affiancata a lingua e letteratura slovena, quindi avevamo alcune ore in più, rispetto alle scuole italiane che hanno una sola lingua, mentre noi ne avevamo due. Per il resto delle materie, lingua d'insegnamento slovena e programmi sostanzialmente ministeriali. È però vero che avevamo dei libri di testo realizzati da insegnanti sloveni, cioè insegnanti sloveni d'Italia, che sempre sulla base del programma ministeriale, diciamo, avevano inserito anche elementi di storia locale, un minimo anche di storia degli sloveni, o anche degli altri popoli slavi. Quindi avevamo un allargamento, ecco, di questa visione. Ovviamente se, non so, trattando di Risorgimento, trattando di questi temi, l'insegnamento era più neutro, non [ride] calcava sicuramente corde nazionali irredentiste e quant'altro, no. Però devo dire che non succedeva nemmeno l'inverso. Quindi era, diciamo, un insegnamento abbastanza obiettivo, quasi asettico, per quanto possibile.</p>
	<p>(00:10:59) Alessandro Cattunar: Come veniva raccontata l'esperienza, se veniva raccontata, della Resistenza? L'epopea resistenziale? Sappiamo che dal lato sloveno quel periodo lì è a fondamento del racconto. Nelle scuole slovene in Italia come veniva affrontato?</p>
<p>-La visione della Resistenza nelle scuole. - le riserve degli insegnanti anche per ragioni personali. -il carattere ministeriale dei programmi non ne consentiva uno studio approfondito</p>	<p>(00:11:20) Malincic: Allora, intanto dipendeva sempre molto dagli insegnanti. Diciamo che gran parte degli insegnanti erano di matrice cattolico-liberale, e quindi [ride] avevano anche delle riserve, anche per storia personale, rispetto al movimento di Resistenza. Poi, un po' come succede nelle scuole italiane, ci si arrivava all'ultimo, con un po' di affanno, quindi non venivano sicuramente trattate in modo approfondito, ma nemmeno, diciamo, le vicende della Prima e Seconda Guerra Mondiale. Quindi si faceva così, un po' in</p>

	<p>velocità. Quindi, sì, diciamo che non si faceva uno studio o discussioni molto approfondite su questo tema.</p>
	<p>(00:12:19) Alessandro Cattunar: Il rapporto con i ragazzi, gli adolescenti italiani? Vi frequentavate o eravate una comunità abbastanza chiusa?</p>
<p>-Il rapporto inesistente con i ragazzi italiani -l'identità multipla per via delle mescolanze di realtà. -Le attività scoutistiche con l'associazione dei Taborniki.</p> <p>Aneddoto sull'UGG: -la "scazzottata" causata dall'uso dello sloveno. -la reazione esemplare dell'associazione</p>	<p>(00:12:31) Malincic: No, no, c'era frequentazione, sicuramente. Io avevo una serie di amici, nel quartiere, [con cui] ci si ritrovava giocare, eravamo italiani e sloveni, [ride] anche diverse gradazioni di sloveno, se vogliamo, nel senso che avevo alcuni amici che pur essendo di famiglia slovena frequentavano le scuole italiane e quindi si sentivano magari più italiani, Parlavano un minimo di sloveno dialettale, quello che sentivano in famiglia. Quindi diciamo che, nel giro degli amici così ce n'erano due di questo tipo. Quindi, nel tempo libero, avevo questo gruppo di amici, di cui facevano parte anche ragazzi italiani. Poi, invece, nelle attività più strutturate, non so, attività sportive, oppure io facevo attività scoutistica con l'associazione dei Taborniki, scautismo diciamo laico, lì, ovviamente, eravamo perlopiù sloveni. Anche se, devo dire, per esempio il primo anno che mi sono avvicinato al minibasket, assieme ad altri due amici sloveni, ci siamo iscritti all'UGG. Tra l'altro l'UGG che era un po' [ride] una fucina del nazionalismo... E c'è stato un episodio, verso la fine di quell'anno, quando un gruppo di compagni, praticamente, ha finito per picchiarci perché parlavamo sloveno tra di noi in spogliatoio dopo l'allenamento. Così, una scazzottata, anche qualche botta a colpi di ombrello. Devo dire, però, che poi noi ovviamente siamo andati -questo succedeva, non so penso di aver avuto 10-11 anni credo all'epoca, quindi intorno al '68 forse '69- siamo andati a lamentarci dai genitori. I genitori, ovviamente, sono intervenuti con la società. E devo dire che la reazione della società è stata veramente esemplare, nel senso che [ride] i ragazzi che ci avevano aggredito sono stati sospesi per un certo periodo di tempo, ma soprattutto hanno raccolto sulle tribune della palestra del UGG, ancora in Piazza Ginnastica, tutti i ragazzi di tutte le squadre giovanili, minibasket, allievi... so che eravamo qualche centinaio sparsi e sulle tribune, e insomma c'hanno fatto un predicozzo [ride]. "Queste cose non devono succedere". È stata una cosa trattata con serietà, diciamo. Dopodiché, invece, l'anno successivo, presso l'associazione sportiva Dom, hanno istituito una sezione di minibasket. Quindi, diciamo, sia noi tre, sia altri ragazzi sloveni abbiamo continuato con l'attività in questa associazione.</p>
	<p>(00:16:16) Alessandro Cattunar: Torniamo a quell'episodio che credo sia interessante. I rapporti,</p>

	<p>appunto, fra gli italiani e la minoranza. Quanto c'era diffidenza, quanto c'era razzismo? Com'erano i rapporti in quella fine anni '60 inizio anni '70? Quanto di quell'episodio, diciamo, fra ragazzini è sintomatico di una cosa più ampia?</p>
<p>-I rapporti tra italiani e la minoranza. -la paura di essere riconosciuti come sloveni ed essere aggrediti o insultati (anni '50). -nessun episodio personale legato a tale fenomeno. -le reazioni dell'UGG.</p>	<p>(00:16:45) Malincic: Ma sì, credo che a quell'epoca fosse ormai un episodio molto isolato. So, per racconti di altre persone, che negli anni '50 succedeva invece spesso. Addirittura so che ragazzi che frequentano le scuole slovene di solito, quando andavano a scuola o quando uscivano e camminavano per la città andavano in gruppi, anche piuttosto numerosi, perché c'era sempre il rischio di essere riconosciuti in quanto sloveni, perché magari si sentiva che parlavano sloveno tra di loro, e quindi o insultati o talvolta anche aggrediti. Io appunto, nella mia esperienza di vita, a parte questo episodio specifico, che è stato, diciamo, più che altro dovuto ad alcuni ragazzini che, probabilmente, avranno avuto dei pregiudizi nell'ambiente familiare, o comunque nell'ambiente che frequentavano; devo dire che è stato un episodio isolato, non ho avuto altre esperienze simili con coetanei, o con altri ragazzi, neanche in altre situazioni. Inoltre, appunto, come dicevo prima, anche la reazione dell'UGG, quella volta, è stata veramente efficace.</p>
	<p>(00:18:18) Alessandro Cattunar: Questo termine "sciavi", che ancora si sente, si sentiva in passato, quanto era effettivamente diffuso, utilizzato, quanto mascherava un pregiudizio effettivo? Lo percepivate?</p>
<p>-la parola "sciavi". -il maggiore uso del termine a Trieste. -la parola "sciavi" come provocazione mirata. -la connotazione negativa.</p>	<p>(00:18:32) Malincic: Mah, non molto, sinceramente. Cioè, qua a Gorizia, appunto, nei rapporti così, tra ragazzi, credo di averlo sentito veramente pochissime volte. Penso che succedesse più a Trieste, magari, dove c'erano poi anche gruppi comunque neofascisti, fronte della gioventù... che magari utilizzavano [<i>ride</i>] questo termine anche in modo così, come provocazione proprio mirata. Sì, ovviamente, il termine, quando veniva usato, in tono normalmente offensivo, veniva anche percepito, appunto, come un'offesa. Io penso che, chi lo usava, comunque, molto raramente poteva usarlo senza intento offensivo, perché è un termine, insomma, che evidentemente ha una sua connotazione negativa.</p>
	<p>(00:19:46) Alessandro Cattunar: Hai parlato di associazionismo sloveno abbastanza radicato, diffuso... Quali erano le associazioni, le istituzioni slovene in città? Ci fai un po' un panorama di quali erano le realtà?</p>
<p>Le associazioni e le istituzioni slovene in città: -il Kulturni Dom. -il centro culturale in Corso Verdi.</p>	<p>(00:20:01) Malincic: Sì, almeno quelle che frequentavo io da ragazzo. All'epoca, per esempio, non c'era ancora il Kulturni Dom, quindi mancavano anche, diciamo, delle strutture che poi attorno a sé hanno raccolto anche più attività, ma appunto c'era il centro culturale in Corso</p>

<p>-il Club Alpino sloveno. -I piani giovanili basati sulla musica. -il maggiore interesse nello sport. -la settimana bianca e il campo estivo per la Slovenia -Aneddoto sulla settimana bianca a Lokve</p>	<p>Verdi, vicino alle ex Scuole Magistrali, che oggi sono sede del Comando dei Carabinieri. Lì c'era una piccola sala, tra l'altro quando abbiamo cominciato a giocare a minibasket, la prima palestra era quella, con un pavimento in parquet che un po' traballava [ride] quindi la palla rimbalzava anche più del normale. Ed era una saletta multifunzionale, dove si svolgevano attività culturali, conferenze, all'occorrenza anche attività sportive, riunione circoli... un'associazione molto numerosa, molto presente, era il Club Alpino sloveno. E poi, appunto, c'erano associazioni culturali afferenti all'Unione dei Circoli Culturali Sloveni. Sul piano giovanile, sicuramente c'era la scuola di musica, però, diciamo, non sono mai stato interessato, né portato all'attività musicale, quindi diversi miei amici frequentavano dei corsi di musica, io no. Io un po' mi sono dedicato allo sport, ho fatto diversi anni in questo gruppo dei Taborniki, quindi escursionismo, facevamo le riunioni settimanali, qualche gita in periodo autunnale, primaverile, talvolta ho fatto le settimane bianche e poi il campo estivo, che di solito durava tre settimane in varie località della Slovenia. Poi col Club Alpino, il Planinsko Društvo sloveno, ho imparato a sciare. Abbiamo fatto un paio di settimane bianche a Lazna, vicino a Lokve. C'era ancora un vecchio skilift, che non esiste più, c'era anche molta più neve [ride], tanto che un anno siamo rimasti isolati proprio per la nevicata tanto abbondante. Credo che i genitori abbiano proprio mobilitato la Protezione Civile slovena, hanno organizzato una spedizione per venire a recuperarci a Lokve, perché veramente sull'altipiano era caduto un metro e mezzo di neve. E mi ricordo che noi da Lazna abbiamo camminato quei 4-5 km attraverso il bosco, fino a Lokve, e poi a Lokve è arrivato un autobus a seguito dello spazzaneve. È stata festa grande, quando poi siamo arrivati a Gorizia. [ride] Salvataggio dalle intemperie.</p>
	<p>(00:23:28) Alessandro Cattunar: Senti, il tuo avvicinamento alla politica?</p>
<p>-l'avvicinamento alla politica durante gli anni dello stragismo fascista -i movimenti studenteschi negli anni '73-'74-'75.</p>	<p>(00:23:32) Malincic: Allora, il mio avvicinamento alla politica... i primi anni delle scuole superiori. Quindi intorno al '73-'74. Erano gli anni dello stragismo fascista, ma erano anche gli anni in cui, a Gorizia, è arrivato con un po' di ritardo il '68 [ride]. C'è stata anche una prima fase, in contemporanea col resto del mondo, ma poi c'è stato un forte movimento in quegli anni, '73, '74, '75. Mi ricordo di manifestazioni studentesche veramente numerose, eravamo quattro, cinquemila studenti, praticamente tutti, diverse occupazioni delle scuole... avevamo anche un comitato interscolastico di coordinamento, e lì pian piano mi sono avvicinato a</p>

	<p>queste realtà. Ero un po' uno dei rappresentanti della mia scuola, e lì un po' ho conosciuto altri compagni delle scuole italiane, della variegata realtà della sinistra anche di allora, quindi si andava dal PC, FIGC, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Gruppo del Manifesto, PDUP... insomma, un po' tutta questa evoluzione di sinistra cosiddetta extraparlamentare, all'epoca.</p>
	<p>(00:25:10) Alessandro Cattunar: Ci racconti un po' delle riunioni di quegli anni, se ti ricordi? Di cosa si parlava, di cosa si discuteva...</p>
<p>-la consapevolezza dei problemi politici oltre quelli scolastici durante le riunioni. -le conferenze durante le occupazioni per creare un dialogo critico.</p> <p>-Periodo di stragi -Peteano. -i picchiatori fascisti -le tensioni durante i cortei.</p>	<p>(00:25:20) Malincic: Sì, beh, sicuramente c'era anche consapevolezza dei problemi politici, oltre che delle questioni più strettamente scolastiche, quindi magari la situazione, non so degli edifici scolastici, oppure chiedevamo magari anche un diverso approccio all'insegnamento, meno frontale, più critico, più discorsivo. Quindi in occasione di qualche occupazione abbiamo organizzato delle conferenze, delle lezioni autogestite, queste cose qua. Poi, ovviamente, le riunioni dove di questi comitati interscolastici tante volte erano più mirate all'organizzazione di manifestazioni. Però, appunto, dicevo all'epoca c'era anche questo periodo di stragi; abbiamo avuto pochi anni prima Peteano... tra l'altro c'era un gruppo proprio di picchiatori fascisti che si era insediato qui, a Gorizia. Anche gente proveniente da altre realtà, quindi questo alimentava sempre un po' un po' la tensione, anche in occasione di qualche manifestazione studentesca c'era questa ventina, trentina di provocatori che cercava, magari, di creare l'incidente. Poi succedeva che quando si sfilava in corso, davanti alla sede dell'MSI c'era la sosta obbligatoria con slogan, ogni tanto partivano uova, qualche volta qualche pietra verso le finestre... ma sono cose che succedevano un po' [ride] a quei tempi.</p>
	<p>(00:27:15) Alessandro Cattunar: E voi come sloveni di sinistra facevate riferimento alla FIGC, al PC, avevate delle...</p>
<p>I partiti di sinistra sloveni a cui Malincic si era iscritto: -FIGC -Avanguardia Operaia -La delusione dopo il referendum sul divorzio: Democrazia Proletaria. -il compromesso storico del PC che porta allo spostamento verso il lato più critico della sinistra.</p>	<p>(00:27:25) Malincic: Sì, allora, gran parte dei miei compagni sicuramente sì. Io sono stato iscritto per un anno, credo, alla FIGC. Su proposta di qualche compagno di scuola più grande che mi ha coinvolto, poi, devo dire che mi sono invece più avvicinato ai gruppi di sinistra Avanguardia Operaia, e poi successivamente Democrazia Proletaria. Questa scelta è stata un po' dovuta alla delusione dopo il referendum sul divorzio: la sinistra che poteva sorpassare, anzi, a un certo punto ha sorpassato la DC, e quindi si sperava in qualcosa di più. Invece, poi, il PC ha cominciato a teorizzare il compromesso storico, e quindi questo rallentamento. Questo mi ha spinto un po' più verso la parte più critica</p>

	della sinistra, dove poi ho continuato. Non sono mai stato un militante attivissimo però, insomma, diciamo che l'orientamento era quello. Così, quando c'era qualche iniziativa, non mi tiravo indietro.
	(00:28:58) Alessandro Cattunar: Come evolve poi la tua carriera professionale e politica?
<p>La carriera professionale e politica:</p> <ul style="list-style-type: none"> -l'iscrizione a Giurisprudenza a Trieste -l'interesse per la politica già in università. -il panorama multietnico studentesco. -il quotidiano "Primorski" -Inizio come corrispondente sportivo al liceo. -il passaggio in redazione per la manovalanza e poi per parlare di cronaca nera. -la collaborazione saltuaria durante l'università. -il contratto part-time a settimane alterne. -l'assunzione come praticante nell'84. -la nomina a responsabile di redazione a Gorizia -la proposta di Brandolin, di farlo diventare assessore. -La vittoria del centro sinistra alle elezioni comunali. -I Verdi. -il lavoro di giornalista gli richiedeva imparzialità, dunque astensione dalle attività politica. -l'interesse per i temi ambientali -la scadenza di due ore imposta da Brandolin -i nove anni di mandato con Brandolin e poi Gherghetta. -l'incarico di assessore come sfida e pausa dal lavoro routinario di giornalista. -La tutela dei gruppi linguistici, di collaborazione transfrontaliera e i progetti di Interreg. 	<p>(00:29:02) Malincic: Dopo la maturità mi sono iscritto a Giurisprudenza a Trieste. Lì per tutto il periodo dell'università ho continuato a fare un minimo di politica, al collettivo di Giurisprudenza, anch'esso composto da tutte le varie anime della sinistra, poi stavo alla Casa dello Studente, che era un piccolo soviet [<i>ride</i>] e quindi si faceva politica. Politica forse se ne faceva poca, si discuteva molto di politica, questo sì. Tra l'altro c'erano anche tanti studenti stranieri, ce n'erano moltissimi greci, con epiche assemblee feroci, proprio perché c'erano scontri tra le due anime comuniste KKE interno, esterno, cioè quello più filo-europeo e quello più filosovietico... quindi scontri accessissimi. Poi mi ricordo che c'erano degli studenti iraniani, per esempio, molti oppositori del regime di Khomeini, all'epoca, e invece altri che erano sospettati di essere spie del regime. Tra l'altro c'è stato anche uno studente oppositore del regime morto in circostanze sospette, quindi poi gli studenti sono venuti a coinvolgere anche noi. Ho cercato di fermarli perché stavano meditando vendetta e quant'altro, ma rischiava di trascendere. Questo è stato un po' il periodo universitario. Poi, finito l'università, diciamo, io già durante gli studi avevo iniziato, se non addirittura prima di andare all'università, a collaborare col "Primorski", quotidiano sloveno. Avevo cominciato credo all'ultimo anno di liceo, forse anche qualcosa prima. Mi avevano coinvolto così. come corrispondente per la pagina sportiva. Facevo qualche articolo sulle partite che giocavamo, sia noi, sia altre squadre di basket dei tornei giovanili. Poi mi hanno proposto di venire a dare una mano in redazione per fare minimo di manovalanza, che ne so, tamburini del cinema, piccole notarelle... poi da quello sono passato a fare il cosiddetto giro di cronaca nera, quindi, telefonate alla Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, per raccogliere notizie di quello che era successo. se c'era l'incidentino me lo facevano scrivere, se c'era qualcosa di più importante lo prendevano in mano i colleghi più anziani. Poi niente, nel periodo universitario, ho continuato a collaborare saltuariamente. I primi due anni mi sono dedicato più intensamente allo studio, nei successivi, invece, ho lavorato anche per periodi piuttosto lunghi, diversi mesi d'estate, a coprire le ferie, finché poi non mi hanno fatto un contrattino part-time, quindi lavoravo a settimane</p>

-Il tentativo da parte della provincia di Gorizia di ottenere la delega al coordinamento Provinciale, mai riuscito.

alterne, più o meno, con un part-time al 50%, quindi poi ci ho messo anche un po' di più a finire l'università. Una volta finiti gli studi, ho continuato al giornale una prima fase di precariato dopo si è pensionato un collega, quindi sono stato poi assunto. Ho perso un anno col servizio militare, ma comunque, finito quello, sono tornato e ho continuato quel lavoro. Sono stato assunto come praticante nell'84, nell'82 ho cominciato con questo contratto precario, nell'84 assunto come praticante, e nell'86 ho fatto l'esame a Roma e sono passato giornalista professionista. Poi ho continuato, appunto, a lavorare in quella redazione a Gorizia. A metà degli anni '90 sono stato nominato capo servizio, quindi diciamo responsabile di redazione di Gorizia. All'epoca, tra l'altro, avevamo una situazione abbastanza pesante, dal punto di vista anche finanziario, al giornale. Quindi, eravamo rimasti in due colleghi [*ride*]. Insomma, ero il capo di me stesso [*ride*] e avevo un aiutante. Poi nel 2002, Giorgio Brandolin, Presidente della Provincia, mi ha proposto di venire a fare l'assessore da lui. È stata una cosa un po' così, sicuramente improvvisa, nel senso che mi ha dato due ore di tempo per decidere. Perché Brandolin era stato eletto l'anno prima, nel 2001, si era impegnato a nominare un assessore sloveno e nella minoranza si era scatenata un po' la concorrenza fra la componente Cattolica dell'Unione Slovena e la sinistra; ciascuno pretendeva di avere l'assessore. Due assessori sloveni, Brandolin poteva né voleva metterli, allora in un primo momento è rimasto un po' in stand-by. Dopodiché, nel 2002, quando il centro-sinistra vinse le elezioni comunali, Vittorio Brancati che era Vicepresidente della Provincia, è andato a fare il sindaco e ha portato con sé Alessandro Bon, che era Assessore all'Ambiente in Provincia ed è andato a fare il vicesindaco. Allora, un po' su suggerimento di Bon, nel senso che io mi ero avvicinato già prima ai verdi; appunto, ho raccontato che, durante il periodo universitario, facevo attività con Democrazia Proletaria, poi Democrazia Proletaria, a un certo punto, decide di sciogliersi e confluire nei verdi, anche se poi c'è stata una frazione che ha continuato, però diciamo che il grosso del gruppo è entrato nei verdi e ho fatto anch'io quella scelta. Questo, però, lo facevo finché non mi sono impiegato come giornalista. Dopodiché, il lavoro di giornalista richiede anche un minimo di terzietà [*ride*] rispetto alle situazioni politiche, quindi non facevo attività politica in primo piano, anche se ero comunque sempre molto interessato anche ai temi ambientali, questioni... per questo c'eravamo conosciuti, con Bon, e lui aveva suggerito a Brandolin il mio nome, come un nome che poteva far comodo. Nel senso che, in qualche

	<p>modo, faceva saltare questo schema di conflitto tra Bianchi e Rossi sloveni. Invece del Bianco, o del Rosso, arrivava il Verde [<i>ride</i>]. Solo che, appunto, Brandolin mi ricordo, mi ha telefonato in redazione e mi ha detto: “Senti, verresti a fare l'assessore con me?” io ho detto: “Caspita, grazie sì! Cioè, non ci avevo assolutamente pensato, ma dammi qualche giorno che ci rifletto...” [lui risponde:] “No, assolutamente no. Perché domani Brancati comunica la composizione della Giunta, e io non voglio che poi i giornali si scatenino qui col toto assessori, ‘chi nominerà Brandolin?’. Allora, domani, in contemporanea annuncio anch'io. Quindi, se vuoi venire, ti do due ore. Decidi.” Insomma è stata una decisione così [<i>ride</i>], improvvisa. Questo poi ha aperto un periodo di nove anni: ho completato quei quattro anni di mandato con Brandolin e fatto anche il mandato successivo, col presidente Gherghetta. È stata un'esperienza comunque interessante, anche sul piano umano. Capitata in un momento in cui cominciavo a essere un po' stanco, affaticato del lavoro di giornalista, in quelle condizioni in particolare, nel senso che stava diventando un lavoro troppo routinario. Seguivamo, o cercavamo di inseguire, un po' gli eventi, ma non si riusciva a fare veramente un lavoro approfondito, che ti desse soddisfazione. Quindi [l'incarico di assessore] è stata un po' una sfida che è arrivata al momento giusto; lì, in Provincia, Brandolin mi aveva affidato alle questioni relative alla tutela dei gruppi linguistici, quindi sloveni e friulani, in particolare la collaborazione transfrontaliera, collegata con questa poi le politiche europee, quindi progetti Interreg, strumenti, insomma, per attuare la collaborazione più alcun e cose, diciamo, minori -non necessariamente [meno importanti]-. Cioè, avevo anche la pianificazione territoriale, che sarebbe stato un tema bello tosto e importante, se non [fosse] che, le Province della nostra Regione, non hanno mai avuto vere competenze in questo settore. C'è stato sempre un tentativo, in particolare appunto della provincia di Gorizia, di estorcere [<i>ride</i>], in qualche modo, dalla Regione la delega a un minimo di coordinamento della pianificazione a dimensione Provinciale. Però ne con le giunte di destra né con quelle, diciamo, del centro-sinistra, men che meno con Illy, è stato possibile ottenere alcunché. È stata una competenza che ha prodotto molto lavoro politico, ma poche realizzazioni concrete.</p>
	<p>(00:40:13) Alessandro Cattunar: Senti, torno un attimo al “Primorski”. Cosa rappresenta il “Primorski” a Gorizia? Cioè, che ruolo ha avuto nel corso del tempo? È stato un punto di riferimento importante? Ha una sua linea?</p>

-Il ruolo del il “Primorski” a Gorizia.
 -il “Primorski” come giornale partigiano.
 -la trasformazione in “Primorski Dnevnik” con i partigiani di Tito a Trieste.
 -il giornale come punto di riferimento per Tito, e la sinistra (SKGZ).
 -il giornale come portavoce politico diretto però a tutta la comunità slovena prescindendo dalle opzioni politiche.
 -la perdita della connotazione politica.
 -la conversione ad un giornale plurale.
 -il rifiuto da parte di alcune realtà cattoliche a Gorizia.
 -la Rai di Trieste in mano alla comunità slovena.
 -L’alleanza dell’Unione Slovena con i DC
 -la lottizzazione della Rai in Italia ed in misura minore anche nella Rai slovena.

(00:40:27) Malincic: Sì, beh, sicuramente il “Primorski” nasce come giornale di sinistra. Anzi, nasce come giornale partigiano. Ancora oggi, sotto la testata del giornale, è portata la scritta che, a un certo punto, è stato l'unico quotidiano del Movimento Partigiano in Europa, addirittura. Stampato clandestinamente, diffuso clandestinamente, però quotidianamente. Quindi stampato a Vojsko o in altre tipografie di fortuna nelle zone, appunto, liberate dai Partigiani. Questo dal '43 in poi. Poi, nel '45, con l'entrata dei Partigiani di Tito a Trieste, si è trasformato, appunto, in “Primorski Dnevnik” e da allora ha sempre rappresentato un po' il punto di riferimento della variegata sinistra slovena. Nel senso che pur essendo maggioritaria la componente comunista titina, e quindi anche nel periodo del Kominform il “Primorski” era più schierato su Tito, poi anche negli anni successivi, che ho vissuto io, diciamo, era un po' il punto di riferimento di tutto l'associazionismo attorno alla SKGZ, l'Unione Culturale Economica Slovena, che rappresentava la sinistra; quindi, per molti anni, fondamentalmente Partito Socialista e Partito Comunista, poi, successivamente, con la nascita di altri gruppi, partitini, [ha fatto da punto di riferimento] in minima parte anche per queste realtà. Quindi è stato un giornale, per tanti anni, più portavoce di questa area politica. Anche se, essendo l'unico quotidiano degli sloveni, qui ha avuto un ruolo informativo rivolto sicuramente a tutta la comunità slovena a prescindere dalle opzioni politiche. Poi, devo dire che anche in quegli anni, comunque, ha avuto una composizione plurale anche all'interno della redazione, con colleghi che venivano anche dall'area più cattolica o liberale. Poi, invece, con l'evolversi della situazione, anche politica, più in generale e poi anche all'interno della minoranza, il “Primorski” ha perso sempre più questa connotazione politica, e oggi, attraversando varie fasi di apertura, di allargamento, è diventato un giornale plurale, cioè che rappresenta un po' tutte le anime del mondo sloveno. Anche se, devo dire che, in particolare qui a Gorizia, in particolare nel mondo più cattolico, direi anche clericale, c'è sempre qualcuno che ancora lo rifiuta, ancora lo considera qualcosa di lontano da sé. Devo dire che ormai è un manipolo proprio di irriducibili. **[(00:43:48) Alessandro Cattunar:** Ma c'è un giornale sloveno cattolico? Un quotidiano?] No, quotidiani no. C'era il “Katoliški Glas” che poi si è fuso, successivamente, col “Novi List” che invece era di matrice più liberale, ma parzialmente anche cattolica e quindi tutta l'area dell'Unione Slovena aveva come riferimento questo “Novi Glas”, l'ex-“Katoliški Glas”

	<p>fuso poi col “Novi List”, però sempre quotidiano. In realtà, la comunità slovena aveva, invece, in mano la sede Rai di Trieste. L'Unione Slovena è sempre stata alleata della DC a tutti i livelli amministrazioni locali, anche in Regione, e quindi, finché c'era il monopolio democristiano sulla Rai, anche l'Unione Slovena aveva il monopolio sulla redazione slovena della radio, all'epoca, la televisione slovena poi è partita molto più tardi. Dopo la riforma negli anni '70, negli anni '80, quando sono entrati prima i socialisti, poi anche i comunisti, c'è stata un po' di lottizzazione nella Rai in generale. In misura minore, questo è avvenuto anche nella Rai slovena, anche se il direttore responsabile è sempre stato, e lo è tuttora, emanazione dell'area cattolica che si riconosce nell'Unione Slovena, quindi più nazionalista. Anche la composizione della redazione, ancora oggi, pur essendo l'Unione Slovena, in termini elettorali, probabilmente un terzo della comunità slovena, il rapporto è ribaltato a due terzi dei giornalisti e dei tecnici.</p>
	<p>(00:45:55) Alessandro Cattunar: Senti, come guardavi tu, come guardava il tuo gruppo, alla Slovenia di Tito negli anni '70?</p>
<p>-La visione della Slovenia di Tito negli anni '70. -l'arrivo di Tito al ritorno da un'escursione con l'associazione Taborniki. -la SKGZ vicina alle associazioni soprattutto con il Popolo Socialista Sloveno</p>	<p>(00:46:05) Malincic: A partire dagli 11, 12 anni, ho cominciato questa attività con questo gruppo di escursionisti, Taborniki, dove si faceva anche molta formazione politica, ed eravamo affiliati alla Federazione dei Taborniki sloveni e jugoslavi, quindi pur essendo autonomi, una sezione a sè, però partecipavamo ogni quattro anni a dei mega raduni di questi Taborniki di tutta la Jugoslavia, dei mega campi con 6-7000 persone. Mi ricordo un anno, il '76 credo, eravamo a Karlovac, in due vallate. Ci fu un'alluvione con vicissitudini, salvataggi di tende, quant'altro. Però alla fine, appunto, di questi dieci giorni mi pare che durava questo raduno, arrivarono Tito, Kardelj ed altri, quindi abbiamo sfilato tutti davanti a loro. Diciamo, quindi, che anche tutta la sinistra slovena intorno all'SKGZ era molto vicina alle associazioni, in particolare l'alleanza del Popolo Socialista Sloveno, che poi era un'emanazione sempre controllata comunque dal Partito, però un po' più larga, un po' più coinvolgente. Politicamente, quindi, stavamo molto vicini a quella realtà lì.</p>
	<p>(00:48:07) Alessandro Cattunar: Nel tuo immaginario Tito cosa rappresentava? Rappresentava un modello positivo? Un modello contraddittorio?</p>
<p>-La visione positiva di Tito da ragazzo -le Brigate di Lavoro</p>	<p>(00:48:17) Malincic: Bhe, sì, da ragazzo lo vedevo sicuramente come modello positivo. È stato il Capo Partigiano, quello che ha portato alla Liberazione... anche in queste associazioni slovene, per esempio, io non</p>

<p>-gli aspetti contraddittori della personalità di Tito -la realizzazione che ci fosse un eccessivo centralismo.</p>	<p>ho mai partecipato di persona, appartene qualche visita sporadica alle Brigate di Lavoro, però alcuni ragazzi non proprio della mia generazione, forse qualche anno più grandi, avevano anche partecipato alle Brigate di Lavoro. Lì c'era anche molta ideologia oltre che pale e picconi [<i>ride</i>] e quindi, sì, diciamo che era un po' una figura mitica. Poi, successivamente, maturando un minimo di spirito critico e cominciato anche a vedere gli aspetti contraddittori della personalità, oltre che i problemi che poi effettivamente c'erano in Jugoslavia [(00:49:22) Alessandro Cattunar: Ma questo dopo la sua morte?] No, no, anche prima. Lui è morto nell' 80... diciamo che, cominciando a fare attività politica verso metà degli anni Settanta, pur a livello studentesco, magari anche per analogia, visto io che ero in questi gruppi dove, anche rispetto al PC c'era una cultura molto più libertaria e se vogliamo anche qualche posizione più estrema sulle questioni politiche, però, anche come approccio, c'era assolutamente traccia di centralismo, democratico o meno, ma piuttosto un gran casino [<i>ride</i>]. (00:50:06) Alessandro Cattunar: Mi racconti meglio come funzionavano le Brigate di Lavoro per gli sloveni della minoranza?</p>
<p>-le Brigate di Lavoro per gli sloveni della minoranza. -partecipazione poco organizzata se non per alcune associazioni.</p>	<p>(00:50:13) Malincic: Sì, non è che fosse organizzata, questa partecipazione. C'erano alcune associazioni che facevano sempre capo alla sinistra slovena. Probabilmente arrivavano degli inviti a partecipare a qualche attività, e quindi facevano un po' di reclutamento fra i ragazzi. Diversi gruppi hanno partecipato, però diciamo che non ha mai coinvolto tantissima gente, quindi una partecipazione più marginale.</p>
	<p>[Interruzione a 00:50:55 per attivazione assistente google]</p>
	<p>(00:51:06) Alessandro Cattunar: Passiamo un attimo al racconto del Confine e di come veniva praticato quel confine. Voi andavate a Nova Gorica non andavate a Nova Gorica, piuttosto andavate invece in altre zone della Jugoslavia, per quali motivi... [(00:51:28) Malincic: Sì] Quindi, quando veniva attraversato? Per quali motivi?</p>
<p>-il confine e i rapporti con Nova Gorica -la visione del confine non come barriera. -l'aneddoto sul barbiere di Salcano. -attraversamento del confine per motivi commerciali e familiari.</p>	<p>(00:51:30) Malincic: Sì, sì, sì... Allora diciamo che io il confine non l'ho mai vissuto come barriera. Fin da piccolo c'erano diverse occasioni per frequentare Nova Gorica e dintorni, perché mi ricordo che, da piccolo, mio papà mi portava dal barbiere. Il barbiere di fiducia a Salcano. Quando andava a tagliarsi i capelli, andava lì; quindi i primi tagli di capelli andavo a farli anch'io da questo barbiere, a Salcano. [Barbiere] che poi ho cominciato a odiare, perché non mi piaceva il taglio che mi faceva [<i>ride</i>], ma insomma questo è stato successivo.</p>

<p>-la famiglia numerosa del padre. -le vacanze estive dalla zia a Črni Vrh. -Anekdoto su una zia della Styria slovena. -lo shopping della zia in Italia. -i controlli al confine</p>	<p>C'erano occasioni anche di frequentazione anche per banali motivi commerciali, si andava a comprare pane, latte, piuttosto che carne... e poi per motivi familiari. Mia madre, pur non avendo molti parenti stretti, aveva comunque molti amici ancora ad Anhovo; che è qui a una decina di chilometri lungo la Valle dell'Isonzo. So che spesso si andava su per una mezza giornata, nei fine settimana. Oppure anche frequentazioni con parenti. Mio padre aveva una famiglia abbastanza numerosa, un fratello, diverse sorelle, sparse un po' in varie parti dell'odierna Slovenia, e fra queste c'era una zia, che aveva un trattoria-pensione a Črni Vrh sopra Aidussina, a metà strada tra Aidussina e Idrija. Da bambino fino ai 10-11 anni ho passato, coi genitori, gran parte delle vacanze estive lì. Si faceva un paio di settimane d'estate, ospiti della zia. Poi, invece, c'erano questi parenti sloveni che venivano qui, soprattutto per fare acquisti. Per esempio, c'era un'altra zia che viveva zona della Styria slovena, più o meno vicino alle odierne Terme di Olimia. Loro erano una famiglia discretamente benestante, nel senso che il marito aveva un'attività in proprio, faceva il macellaio. E questa zia ci teneva a comprarsi le scarpe, la borsetta o i vestiti italiani. Ed era informatissima, cioè, lei piombava puntualmente quando iniziavano i saldi, quelli estivi, invernali... mia madre [ride] non sapeva neanche quando cominciavano i saldi. [continua a ridere] La informava la zia che le diceva: "Vengo fra tre giorni". E faceva acquisti per sè, per amici, parenti... poi tante volte l'aiutavamo a portare gli acquisti oltre confine. Anche perché, appunto, loro venivano controllati. Poi vestendosi con tre paia di pantaloni, come si faceva all'epoca, non poteva andare oltre. Allora, magari, succedeva chi la accompagnavamo in quanto cittadini italiani, e se avevamo qualche vestito passava. Ecco, insomma. Poi la zia si imbarcava sulla corriera a Nova Gorica e riusciva a passare la dogana in quel modo. Quindi per come mi ricordo, in quegli anni, sicuramente, il confine era una gran seccatura. Mi ricordo file di macchine lunghissime, talvolta ore di attesa, però comunque permeabile nonostante i controlli che c'erano. Quindi non una barriera insormontabile.</p>
	<p>(00:56:02) Alessandro Cattunar: L'89, con tutto lo sconvolgimento sia a livello di equilibri globali, sia a livello più locale, e poi il '91 e lo scoppio della guerra. Ti ricordi queste due fasi come momenti...?</p>
<p>-L'89: le rivolte in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia e la caduta del muro di Berlino.</p>	<p>(00:56:22) Malincic: Allora, direi l'89, tutto sommato qua, almeno per quanto riguarda la realtà locale, non ha inciso molto. Sicuramente seguivano tutti le varie rivolte in Ungheria, Cecoslovacchia... Poi la caduta del muro, prima ancora la Polonia... Questo sì. Però quale locale</p>

<p>-il '91 e la guerra di secessione della Jugoslavia, vissuta come giornalista.</p>	<p>non ho memoria di eventi particolari, ma neanche di percezione profonda di [questo periodo] qua. Invece sì, sicuramente poi tutto il processo di avvicinamento della Slovenia all'indipendenza, quindi il Plebiscito e poi, appunto nel '91, quei dieci giorni di guerricciola che hanno portato al distacco, o la secessione della Jugoslavia, li ho vissuti direi in prima linea, anche come giornalista.</p>
	<p>(00:57:37) Alessandro Cattunar: Mi racconti un po' di questi dieci giorni?</p>
<p>L'episodio delle truppe federali dirette al confine: -inizio della guerra -i camion sul confine -il coprifuoco a Nuova Gorica -la fermata al valico della Casa Rossa -le provocazioni ai militari e i carri armati sul confine -le provocazioni ai militari. -gli spari di avvertimento -la confusione della milizia Slovenia -le disertazioni da parte soprattutto di albanesi, ma anche sloveni e croati. -la soffiata del corrispondente della Radio Nazionale Slovena sull'attacco della Difesa Territoriale slovena per prendere il controllo del valico. -la corsa per raggiungere l'appostamento -Il valico San Pietro vuoto -Il tragitto per Šempeter verso la Casa Rossa. -La processione dei soldati fatti prigionieri. -Attacco lampo. -Il ragazzo diciannovenne ucciso nella zona del Rafut -il tentativo di reazione -la Molotov nel carro armato -lo scenario di guerra irreale. -L'esercito federale sull'autostrada del valico di Sant'Andrea, il giorno prima degli scontri - la piccola sparatoria a scopo intimidatorio.</p>	<p>(00:57:39) Malincic: Allora, posso dirti che un primo episodio che ricordo era quando già si sapeva che le truppe dell'esercito federale erano uscite delle caserme e si stavano avvicinando al confine. Però il confine era ancora sotto il controllo degli sloveni. Ricordo che Renato Fiorelli all'epoca, come adesso [<i>ride</i>] un po' il riferimento dei Verdi Gorizia, che però aveva anche una sua anima radicale, aveva contattato Roberto, mi pare fosse Roberto Ciccimessere, che era eurodeputato, all'epoca anche in lista, ma comunque radicale. L'aveva fatto venire a Gorizia, per poi portarlo a Lubiana, e credo fosse il primo politico europeo ad entrare in Slovenia in quei giorni. So che avevano avuto un contatto col sindaco di Nova Gorica, Pelhan. Appunto, Ciccimessere è arrivato qua... anzi no, scusa. Questo è successo il giorno dopo. C'è un evento ancora precedente, cioè, il giorno prima quando l'esercito federale, appunto, aveva annunciato che avrebbe occupato i confini, sempre con Fiorelli siamo andati fino ad Ajdovščina, ad Aidursina, perché sapevamo che i cittadini locali li abbiano fatto dei blocchi con dei camion della ditta Primorje, che faceva lavori stradali. Avevano preso un 4-5 grossi camion, riempiti di pietre e di terra e li hanno messi di traverso sul ponte, sul fiume Hubelj, il ponte sulla strada regionale. Pensando, con questo, di fermare i carri armati. In realtà li hanno poi solo rallentati: l'esercito, mi pare, è arrivato l'indomani. Ha aggirato il blocco attraversando il torrente per i campi, poi sono arrivati, appunto, al confine. Quindi l'indomani, ad occupazione dei valichi già avvenuta, abbiamo portato Ciccimessere in Slovenia e avevamo un appuntamento con Pelhan. Lì la situazione era che Nova Gorica era sotto coprifuoco. La città era completamente al buio, non c'era una luce, non c'era anima viva in giro per la città. Il comune era vuoto, anche Pelhan ci ha detto: "Guardate, ci troviamo al Park Hotel, perché io non metto piede in comune." Correva voce anche di missili, piuttosto che lanciamine, puntati sul comune dalla caserma di Ajševica. Quindi c'era questo timore, sicuramente. Arriviamo, penso fosse sera tardi, doveva</p>

-La Casa Rossa conquistata dalla territoriale slovena il giorno dopo l'occupazione dei federali.

-I militari privi di rifornimenti

-Il controllo delle strade preso dalla territoriale.

-l'assedio alla caserma di Ajševica.

-il trasporto dei carri armati abbandonati dai federali fin al costone della montagna.

-i militari della territoriale con i cannocchiali.

-il deposito di munizioni a Črni Vrh.

-l'esplosione del deposito da parte di un comandante quando la guerra volgeva al termine.

essere tra le undici di sera e mezzanotte, in questa Nuova Gorica spettrale, buia. Quello che mi ha colpito, arrivando al Park Hotel, era che c'erano almeno una decina di giocatori italiani, incalliti, [*ride*] alle slot machine; che, incuranti di tutto quello che succedeva in Slovenia quei giorni, continuavano a tirare la leva e infilare gettoni alle macchinette. A parte questo particolare, abbiamo consegnato lì Ciccio Messere a Pelhan, hanno avuto un primo incontro, credo che poi Ciccio Messere abbia dormito lì e, l'indomani, qualcuno l'ha portato a Lubiana, dove ha avuto un incontro con le autorità slovene. Poi ricordo che usciti lì, dal Park Hotel, ci siamo fermati, anzi mi sono fermato, un paio d'ore al valico della Casa Rossa. Lì c'era un gruppo, saranno stati un centinaio, di ragazzi sloveni, molti già ubriachi, che continuavano a provocare i militari. Quindi questi militari, che erano schierati lì sul confine, c'erano i due carri armati piazzati proprio a ridosso del confine, e invece un centinaio di metri verso l'interno della Slovenia, quindi nella zona dei distributori di benzina, c'era questo schieramento di militari che, alternativamente, per qualche decina di minuti magari, anche cercavano di parlare, di fraternizzare con questi ragazzotti sloveni. Ogni tanto poi partivano delle provocazioni, magari venivano puntati fucili, c'è stato qualche singolo colpo di avvertimento sparato in aria. Giravano cassette, bottiglie di birra [*ride*] e questi ragazzi sloveni provocavano, soprattutto, i militari sloveni. Perché poi questi militari si erano trovati lì senza capire il perché ed il per come. A loro era stato detto che dovevano andare a difendere i confini della Jugoslavia e poi, una volta trovatisi lì, non capivano perché il nemico non era dall'altra parte, ma dovevano stare girati di qua ed essere contestati dalla popolazione locale. Ricordo che quella notte correva voce che diversi militari di Leva avevano già disertato, soprattutto, devo dire, ancora prima degli sloveni avevano disertato diversi albanesi, ed erano stati presi in custodia dalla rete delle slaščičarne, le pasticcerie, dove c'era un monopolio dei kosovari in tutta la Slovenia e quindi, questa comunità di kosovari albanesi, ha preso praticamente i propri ragazzi. Li hanno nascosti nelle loro case e questi sono spariti già la prima notte, quasi tutti. Non proprio tutti, perché poi un ragazzo albanese, l'indomani, quando c'è stato lo scontro alla Casa Rossa, è morto, tra l'altro. Alcuni sloveni sono scappati, e credo anche qualche singolo croato. Probabilmente ci sono state una decina, una quindicina di diserzioni in questo gruppo che sarà stato di una trentina di militari, complessivamente. Ecco, questa era un po' la notte dopo che l'esercito aveva preso il controllo

dei valichi. L'indomani noi avevamo, come "Primorski", un nostro collaboratore, che era qui di Nova Gorica ed era corrispondente della Radio Nazionale Slovena. Era uno abbastanza esperto, conosceva tutto e tutti. Quindi lui, in qualche modo, ha avuto in anteprima la soffiata che ci sarebbe stato l'attacco della Difesa Territoriale slovena per prendere il controllo del valico, e ci aveva avvisato. Quindi un mio collega è andato con lui, e si sono nascosti in una casa sulle pendici del Panovec, proprio sopra il valico, per cui avevano un buon punto di osservazione. Poi, credo a metà pomeriggio, 15:30/16 credo, come come orario, io ero in redazione, noi avevamo la redazione in viale XXIV Maggio, in centro a Gorizia. Finestre aperte, che faceva caldo, cominciamo a sentire botti, esplosioni, rumore di sparatoria proveniente dal confine. Salto in macchina, parto, arrivo fino in piazza Sant'Antonio e cerco di imboccare via Alviano. Mi fermano i carabinieri e dicono: "Stanno sparando, non si può passare." Giro allora per San Rocco, vado verso il valico di San Pietro. Al Valico San Pietro non c'era anima viva, non c'erano né italiani, né jugoslavi, federali, sloveni... [ride] non c'era assolutamente nessuno. Sembrava l'anteprima del 2004 [continua a ridere], meglio, del 2007, dopo l'entrata di Schengen. Spariti tutti. Entro tranquillamente a Šempeter e poi da Šempeter mi avvio verso la Casa Rossa. Per strada ho visto, praticamente, la difesa territoriale slovena che è già accompagnava i soldati fatti prigionieri, camminavano tutti con le mani dietro la testa, disarmati e controllati da alcuni territoriali sloveni, erano vestiti in bermuda, maglietta e infradito, praticamente. C'è stata proprio questa azione di sorpresa, istantanea. Loro credo avessero i fucili mitragliatori nascosti nei cespugli. A un certo punto, quando è arrivato il comando c'è stata questa azione che ha preso di sorpresa i militari, ma anche perché questi militari, sinceramente erano ragazzini di leva. Lì ci furono, mi pare, tre morti nello scontro alla Casa Rossa. C'era un ragazzo, mi pare 19 anni, del Kosovo che è stato messo di guardia davanti alla benna di una ruspa, un po' discosta dal valico, sulla strada che va verso la zona del Rafut, e questo è stato il primo ad essere colpito. Dopodiché c'è stato un tentativo di reazione, lì credo che la territoriale abbia buttato la Molotov dentro la torretta di un carro armato, che ha preso fuoco e poi ha cominciato ad esplodere le granate dentro, infatti gli altri due morti credo fossero lì, nel carro armato. Poi io, appunto, sono arrivato lì a scontro già finito e mi sono trovato catapultato in questa situazione di guerra che mi sembrava assolutamente irreali, nel senso che è una cosa che non consideri. Mi

sono anche esposto a qualche rischio, nel senso che andato lì a fare delle foto vicino a questi carrarmati mentre stavano ancora esplodendo i proiettili dentro. Ho visto delle schegge anche grandi così [*fa il segno con la mano*] uscire dalla torretta, salire 100 metri in alto e cadere 50 metri dietro di me. Allora lì io ho capito che, forse, [*ride*] la guerra era cosa un po' più seria di quello che immaginavo io. Poi, nei giorni successivi, ho seguito altre vicende, tra l'altro anche il giorno precedente allo scontro al Casa Rossa ho passato praticamente il pomeriggio al valico di Sant'Andrea, sull'autostrada. Lì ormai si sapeva che c'era l'esercito federale che stava avanzando, era arrivato già vicino, nella zona di Verbovca. In quella zona ho sentito, da lontano, che c'è stata una piccola sparatoria, perché credo che dei ragazzi abbiano buttato delle pietre contro i carroarmati, da un cavalcavia, una cosa del genere. Quindi c'è stato qualche colpo, così, a scopo intimidatorio. Lì c'erano dei poliziotti sloveni, che aspettavano l'arrivo dei federali, dopodiché si sono arresi. C'era molto più panico, devo dire, da parte italiana. I nostri Carabinieri, non ricordo se erano Carabinieri o Polizia, comunque li ho visti con elmetti, giubbotti antiproiettile, sacchetti di sabbia e quant'altro [*ride*]. Poi io mi sono spostato lì, sul lato sloveno, anche se mi han gridato di tutto: "No, dove va?" Io gli ho detto "No, ma vado di là". Dall'altra parte distribuivano panini e bibite, in attesa che arrivassero i federali. Comunque sì, probabilmente avevano l'ordine di non creare incidenti, al momento. Gli scontri invece sono poi proseguiti nei giorni successivi. La Casa Rossa era stata presa dalla territoriale slovena il giorno dopo che era stata occupata dai federali, quindi l'indomani c'è stato già questo primo scontro. Invece a Sant'Andrea, mi pare, la cosa è andata avanti per due o tre giorni. Questi militari, poi, erano rimasti senza rifornimenti, completamente tagliati fuori dalla rete logistica. La territoriale aveva preso il controllo di tutte le strade, ricordo che ci fu anche un'imboscata dalle parti di Črniče. Lì furono ammazzati due militari federali con un furgoncino, che credo portasse viveri a questi che erano al confine, o stava andando a prenderli, non lo so esattamente. Poi nei giorni ancora successivi, c'è stata una sorta di assedio alla caserma di Ajševica vicino a Kromberk, perché lì sembra ci fosse un comandante serbo abbastanza irriducibile, quindi questo credo minacciasse di bombardare Nova Gorica, altri sfracelli. Tra l'altro, poi, la territoriale slovena, dopo aver recuperato alcuni dei carri armati abbandonati dai federali ai valichi, li aveva portati su per la strada di Lokve al paese di Ravnica, sopra Kromberk, e poi lì, sul

	<p>costone della montagna, avevano sparato, appunto, dei colpi. [È stata] anche una cosa molto impressionante da sentire, perché [ride] c'è un rimbombo potente. Mi ricordo che poi mi sono fermato lì, nei pressi della trattoria Šterk, sul curvone della strada che va verso Ajševica e lì c'erano, appunto, questi militari della territoriale slovena, con dei cannocchiali, che cercavano di intravedere quello che succedeva nella caserma dall'altra parte. Anche lì, da ingenuo aspirante corrispondente di guerra, io mi muovevo come se nulla fosse. Questi mi dicevano: "Guarda che sei sotto tiro di quello che ti guarda col cannocchiale, eh." [ride] Loro erano tutti apposta dietro le cataste di legna. Un altro episodio che ho vissuto, invece, stato proprio nel paese di Črni Vrh, che è dove io avevo la zia, che nel frattempo era già morta, e quindi avevo ancora dei cugini. Lì c'era, un po' fuori dal paese, a qualche centinaio di metri dal paese, c'era un deposito di munizioni, presidiato una piccola guarnigione di militari, saranno stati una decina, credo. Appunto, il comandante di questa guarnigione, a un certo punto, quando la guerra già volgeva al termine -insomma, c'era già aria di ritirata dei federali- ha deciso di far saltare in aria questo deposito di munizioni, e quindi l'ha fatto. C'è stato un botto tremendo, di notte, e poi questi militari se ne sono andati. L'esplosione ha scoperchiato i tetti di mezzo paese, praticamente, lì dove è arrivata l'onda d'urto. Non sono arrivate schegge, perché era abbastanza lontano e protetto anche un po' dal terrapieno, però lo spostamento d'aria è stato forte. Mi ricordo che poi ho trovato su mio cugino, con la scala, che stava rimettendo pian pianino a posto i coppi, tutta una falda del tetto scoperchiata. E questi sono, così, episodi che ho vissuto in prima linea.</p>
	<p>(01:15:44) Alessandro Cattunar: Ti chiedo un'ultima cosa. Facendo un salto temporale, non so se l'hai vissuta da corrispondente, da giornalista o da cittadino. Il 2004, il Primo Maggio, la caduta della rete...</p>
<p>-La caduta della rete nel 2004 vissuta come assessore in Provincia - Il lavoro della Provincia per anticipare questa caduta. -l'autobus transfrontaliero tra Nova Gorica e Gorizia. - l'attraversamento per il valico di via San Gabriele regolato da un coprifuoco serale. -il contatto con il Ministro degli Interni, la Prefettura e la</p>	<p>(01:15:58) Malincic: Sì, sì, sì. Bhe io l'ho vissuta anche da amministratore all'epoca ero assessore in Provincia. Tra l'altro, noi come Provincia, abbiamo lavorato molto, all'epoca, per cercare di anticipare alcune cose, relativamente anche alla caduta del confine. Per esempio, una cosa che eravamo riusciti, con mille difficoltà, a portare a termine prima del 2004 è stato l'autobus transfrontaliero tra Gorizia e Nova Gorica. È stata una cosa difficile, perché era un po' il primo esempio, non c'erano riferimenti normativi e organizzativi o quant'altro. Lì c'era, ovviamente, l'APT, l'Azienda Provinciale Trasporti, che faceva capo alla provincia. Il Presidente era nominato dal nostro Presidente, o</p>

polizia di frontiera per attivare la linea.

-l'aiuto da parte del comune di Nova Gorica.

-la riuscita nella realizzazione come un fenomeno avanguardista.

-la diminuzione di quello stesso spirito propositivo ai giorni nostri.

-Darko Bratina e la sua visione.

-la sopravvivenza di Nova Gorica grazie al ruolo cardine nella visione di Bratina

-Nova Gorica come centro regionale.

-Gorizia ed il ruolo analogo a quello di Nova Gorica.

-Gorizia come punti d'incontro nelle conflittualità tra il Friuli e l'area Triestina Giuliana.

-Gorizia come manifestazione vivente della convivenza di entrambe le realtà: friulana e giuliana.

-La ricaduta ad "ultima ruota del carro".

comunque dalla maggioranza politica della Provincia. Quindi si era impegnato a realizzare questa cosa e avevamo trovato subito un interlocutore altrettanto propositivo nella società che gestiva il trasporto pubblico a Nova Gorica, l'Avrigo all'epoca. Però c'erano comunque difficoltà obiettive. Una delle tante, per esempio, era che abbiamo deciso, perché era l'unica cosa sensata, di far passare questa linea attraverso il valico di via San Gabriele, che però all'epoca era un valico pedonale, e soprattutto era un valico che chiudeva la sera. A un certo punto, addirittura, per problemi di organico la polizia aveva ridotto gli orari di apertura: era rimasto chiuso la domenica. Quindi, volendo attivare questa linea, abbiamo dovuto contattare perfino il Ministero degli Interni, la Prefettura e il quarto settore della polizia di frontiera, oltre che le autorità slovene. Ci ha dato una mano anche il comune di Nova Gorica, insomma, che era altrettanto coinvolto in questa vicenda. Siamo riusciti a portarla a termine ancora prima dell'entrata della Slovenia nell'Unione Europea, alcuni mesi prima, così, a livello sperimentale, e di modo che poi, quando per il primo maggio del 2004 è venuto Prodi a Gorizia, si è fatto anche il giro con l'autobus attraverso il confine. Quindi a quell'epoca, a Gorizia, per certi versi, riuscivamo ad essere all'avanguardia degli avvenimenti, ad anticipare un po' quello che era l'evoluzione, cosa che mi sembra che oggi non accada più, nel senso che in molte altre realtà di confine, in Europa, sono andati molto, molto più avanti Gorizia e Nova Gorica. Al di là dei due progetti che sta portando avanti il GECT, però lo spirito propositivo, la visione che forse c'era all'epoca [è venuta meno]. Devo dire che Giorgio Brandolin aveva fatta propria una visione che era stata di Darko Bratina. Darko Bratina, morto mi pare nel '97, aveva una visione di questo territorio goriziano fatto, diciamo, di tre aree concentriche: la Valle dell'Isonzo, la Valle del Vipacco con altipiano di Trnova, Collio, Carso, e Isontino nel suo insieme. Queste tre aree venivano a incontrarsi, a sovrapporsi nell'area urbana di Gorizia e Nova Gorica. Insomma, la stessa Nova Gorica, nata così, per scelta politica, dopo la Seconda Guerra Mondiale, dopo che Tito aveva perso Gorizia-Trieste, però, aveva una sua ragion d'essere. Una città inventata così, per decreto, probabilmente non sarebbe sopravvissuta se non avesse avuto un suo ruolo, all'interno di quest'area micro regionale. Gorizia, precedentemente, e poi successivamente, visto che questi contatti erano stati interrotti un po' dal confine, Nova Gorica è diventata un po' il punto di riferimento di queste aree che dicevo, Collio, Valle dell'isonzo, Valle del Vipacco... e quindi

	<p>centro regionale. In quegli anni c'era l'opportunità di riannodare i fili strappati prima dal confine. C'era questa visione, appunto, che le due Gorizie, marginali ciascuna nell'ambito del proprio Stato, avrebbero potuto riacquisire una propria centralità solo giocando assieme, diventando un punto di riferimento centrale di quest'area. In più, Gorizia giocava un ruolo, per certi versi, analogo anche nel contesto regionale. In questa perenne conflittualità tra il Friuli e l'area Triestina Giuliana, Gorizia fa un po' da punto d'incontro di queste realtà: ha la sua parte Friulana dalla destra Isonzo, la stessa città è un coacervo di tutte queste presenze, queste culture. Quindi Gorizia è Friulana, è Giuliana, ma non è solo uno e non è solo l'altro, e qualsiasi collocazione, da una o dall'altra parte le sarebbe stata stretta. Quindi poi, insomma gli anni successivi hanno visto che [ride] Gorizia ha fatto un po' brutta fine sta qualche modo appesa al carro di Trieste, come ultima ruota diciamo.</p>
	<p>(01:22:32) Alessandro Cattunar: Ultima cosa, mi racconti di quel Primo Maggio del 2004? C'eri? In veste ufficiale?</p>
<p>-Il primo maggio 2004 e la celebrazione -la presenza di Prodi e i riflettori sulle città di Nova Gorica e Gorizia. -Capitale d'Europa per un giorno. -2007: l'entrata della Slovenia in Schengen -la caduta definitiva dei muri.</p>	<p>(01:22:38) Malincic: Sì, sì. C'è stata questa celebrazione, anche se, ti dico, ricordo con molto più piacere tutto il lavoro, tutti i contatti che c'erano prima, a monte di questo. Lì, certo c'è stata la festa, che poi è stata, diciamo, una festa più ufficiale, una celebrazione, un programma... ovviamente molto solenne, molto importante. La presenza di Prodi, all'epoca Presidente della Commissione Europea ha fatto a puntare i riflettori dell'allargamento dell'Unione proprio su Gorizia e Nova Gorica. Quindi, per un giorno, siamo stati capitale d'Europa. Direi che quell'evento in sé, appunto, è stata la festa, la celebrazione. Poi, forse, sono stati altri momenti di festa più sentita, più festa di popolo. Per esempio, è stata molto più vissuta quella del 2007, quando la Slovenia è entrata nell'area di Schengen, e quindi si sono tolte veramente le barriere di confine. Lì è stata veramente una festa proprio di popolo, di coinvolgimento degli uni e degli altri, con veramente tanta gente, anche persone anziane, che magari ricordavano forse un passato ancora prima del confine e che quindi tornavano a respirare più liberamente.</p>